CORRIERE DELLA SERA
laLettura
Settimanale
Data 19-01-2014
Pagina 8
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Fede

Tramontano gli atei devoti, non decolla il teismo alla Mancuso. Il mondo esige risposte inedite degli intellettuali cattolici alla sfida del papato

Perché serve un altro Maritain

di MARCO RIZZI

«Francesco è il Papa dei poveri, degli ammalati, di coloro che hanno bisogno» ha dichiarato al «Corriere della Sera» Michael Novak il 4 gennaio scorso. Non si tratta di un parere qualsiasi. Novak è stato l'intellettuale di punta nell'elaborazione della visione che, considerando necessaria l'interazione tra cattolicesimo e capitalismo liberale in chiave anticomunista, ha rappresentato il retroterra culturale del lungo pontificato di Giovanni Paolo II. Dalle sue parole sembra trasparire una certa sottovalutazione della dimensione intellettuale di questo pontificato; impressione che trova eco anche in Italia tra chi (da Giuliano Ferrara a Marcello Pera) si era schierato al fianco di Papa Ratzinger nel tentativo di opporsi al relativismo culturale o chi, da un versante opposto, interpreta la secolarizzazione come un prodotto del cristianesimo (da Massimo Cacciari a Giorgio Agamben), riconoscendo alla Chiesa cattolica e alla sua tradizione un ruolo ancora decisivo, pur senza prenderne direttamente le parti.

Indubbiamente, l'accento sulla dimensione pastorale piuttosto che magisteriale sembrerebbe confermare che altre sono le priorità di Francesco. C'è da chiedersi quindi se gli intellettuali cattolici possano ancora svolgere un ruolo significativo in questa fase o se invece soffrano di una mancanza di indicazioni che ne indebolirebbe l'azione, dato che il magistero ecclesiale non indicherebbe più una chiara linea culturale da sostenere nel confronto con il mondo contemporaneo, in cui la secolarizzazione sembra arretrare per lasciare di nuovo spazio al discorso religioso.

In realtà, nel corso della sua storia, la Chiesa cattolica ha mostrato un atteggiamento spesso spregiudicato nei confronti dei suoi intellettuali. Posti sulla linea di confine con i diversi mondi e le svariate novità con cui doveva confrontarsi il messaggio cristiano, i più significativi pensatori cattolici si muovevano su di un sottile crinale, sempre a rischio di essere sconfessati, quando non condannati, ma a volte riuscendo a segnare in modo significativo la vicenda ecclesiale.

Nel corso del Novecento il caso di Jacques Maritain è stato esemplare; il suo sforzo di aggiornamento della tradizione tomista alle mutate condizioni storico-culturali conobbe una svolta decisiva a seguito del forzato allontanamento dall'Europa occupata dai nazisti, che lo portò negli Stati Uniti; qui elaborò una visione del nesso tra cattolicesimo, democrazia e diritti umani che, nonostante i sospetti dell'apparato curiale e la precedente condanna dell'«americanismo», venne poi fatta propria dal Concilio Vaticano II, portando la Chiesa cattolica a superare l'indifferenza, se non l'ostilità, verso la forma di governo democratica e ispirando per lungo tempo la presenza dei cattolici sulla scena politica in Europa e nell'America Latina; di fatto, rendendo possibili anche le riflessioni proposte in seguito da Novak. Insomma, solo una personale assunzione di responsabilità ha permesso l'elaborazione intellettuale di paradigmi nuovi per l'incontro tra il Vangelo e le culture nel mutare delle situazioni storiche.

Tuttavia, interrogarsi su che cosa oggi significhi la fede in Gesù Cristo, a quali domande dell'uomo possa rispondere, come debba articolare il proprio discorso, tutto ciò richiede un ripensamento più radicale rispetto a ogni altro precedente. Non si tratta solo di superare in termini culturali l'eurocentrismo che ha caratterizzato sin qui la Chiesa cattolica; il mondo del XXI secolo non è più riconducibile a un modello unico, più o meno secolarizzato, come ancora lo si poteva pensare nel secolo precedente. La precipitosa profezia della «fine della storia» è stata drammaticamente smentita; al di là della retorica della globalizzazione, nelle megalopoli contemporanee convivono nello stesso momento mondi socialmente, culturalmente, economicamente diversissimi, spesso neppure comunicanti tra loro. Qui si producono nuovi paradigmi di vita, a cui spesso il cristianesimo è estraneo, come nota lo stesso Papa Francesco nella sua prima esortazione apostolica; si tratta di una discontinuità sostanziale con l'orizzonte del Vaticano II, quando con la *Gaudium et Spes* la Chiesa si rivolgeva all'intera umanità, potendo essere ascoltata e compresa.

Ora, invece, è venuto meno un sostrato comune, che rendeva comunque comprensibile il linguaggio del cristianesimo anche a chi non lo condivideva; all'inverso, non è più sufficiente accettare il trionfo del postmoderno e accompagnarne la costruzione di un «nuovo umanesimo», come provano a fare, pur brillantemente, Giuliano Zanchi o Roberto Righetto: si resta sempre all'interno alla parabola filosofica dell'Occidente e a una concezione della secolarizzazione in termini di dualismo tra laico e religioso, incomprensibili entrambi a quanti non siano già a parte di queste tradizioni.

Più radicalmente, osserva Hans Joas, la filosofia e la teologia non sono più sufficienti: senza la fatica di specifici approfondimenti alla luce della storia e delle scienze sociali, non è possibile riarticolare in modo convincente quello che la tradizione cristiana intende con parole come trascendenza, redenzione, salvezza. Con due avvertenze: anzitutto, ogni tentativo riveste un intrinseco carattere di parzialità, proprio perché può riguardare solo una parte delle molteplici e contraddittorie sfaccettature dell'irriducibile pluralità contemporanea (che si riflette anche nella Chiesa, a pena del ridursi a setta, sia pure acculturata). Soprattutto, occorre evitare di ridurre il messaggio cristiano a una variante, magari più impegnata, di un generico universalismo, come può apparire nel caso di Joas; o in un altrettanto generico teismo, più o meno naturalistico e scientificamente aggiornato, come nel caso di Vito Mancuso.

In tal senso, qualche anno fa Peter Berger ha provato a rileggere gli articoli del Credo da una prospettiva personale e sovraconfessionale, tentando di conciliarli con la sua condizione di intellettuale nordamericano: per quanto eterodossa e soggettiva sia la sua visione, Berger mostra tuttavia come sia possibile provare a rendere ragione della fede cristiana in un contesto sociale e culturale specifico. Perché, in ultima analisi, ogni tentativo di riformulare il messaggio evangelico deve comunque portare a rispondere alla domanda di Gesù: «Voi chi dite che io sia?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

007035

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Edizioni Studium

CORRIERE DELLA SERA
laLettura

Settimanale

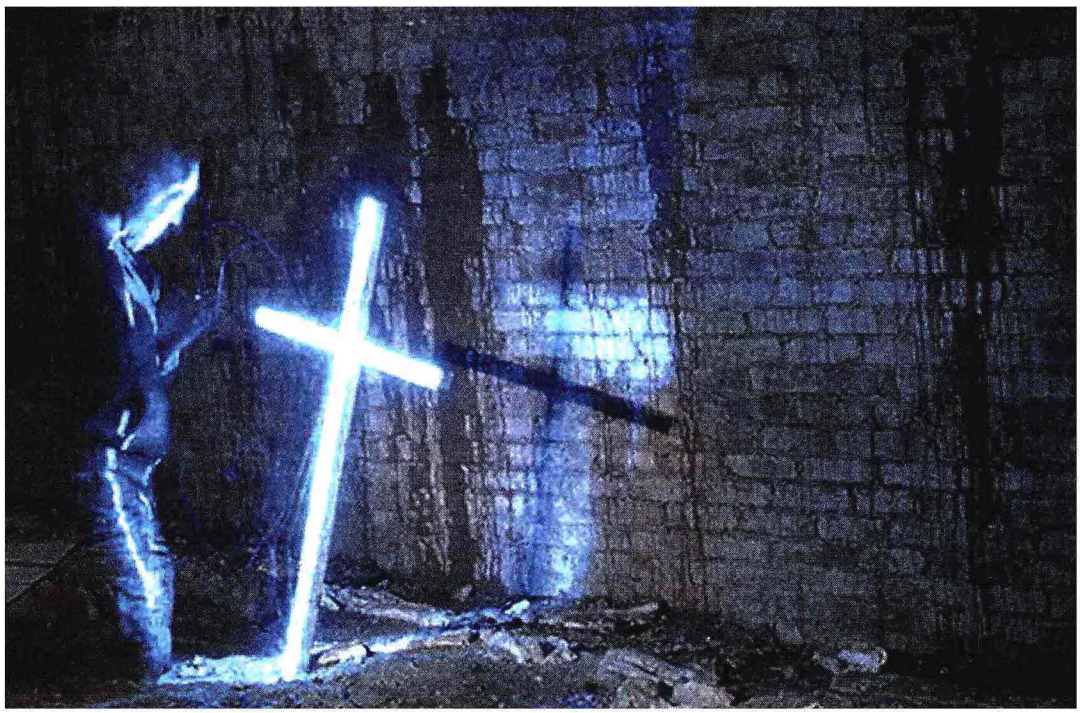
Data 19-01-2014
Pagina 8
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Il compito degli studiosi Oggi diventa sempre più difficile riarticolare quello che la tradizione cristiana intende per trascendenza, redenzione, salvezza

Il pensatore
Il francese Jacques Maritain (nella foto, 1882-1973) è stato forse il filosofo che più si è adoperato per avvicinare la Chiesa cattolica alla democrazia. L'editrice Studium ha pubblicato di recente gli *Scritti di guerra* di Maritain (pp. 384, € 24,50), mentre nel 2011 è uscita l'antologia *Elogio della democrazia* (La Scuola)

Bibliografia
Alcuni saggi recenti sul rapporto tra religione e cultura: Hans Joas, *La fede come opzione* (Queriniana, pp. 280, € 25); Vito Mancuso, *Il principio passione* (Garzanti, pp. 495, € 18,80); Giuliano Zanchi, *Prove tecniche di manutenzione umana* (Vita e Pensiero, pp. 112 , € 13) Roberto Righetto, *Tracce di cristianesimo* (Morcelliana, pp. 144, € 12,50), Peter Berger, *Questioni di fede* (Il Mulino, pp. 280, € 25)



Pablo Piedra (San Josè, 1979), *Ghost Prayin* (2007): tra le foto premiate dall'Us Army Photography Contest dedicato ai soldati Usa

Orizzonti Pubblico & Privato

Perché serve un altro Maritain

«F

007035

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Edizioni Studium